

LE NOSTRE FRAGILITÀ

L'impegno e la politica «alta» unico rimedio per fermare l'agonia

di GIUSEPPE DE RITA

L'agonia crea patologie. Sembra una frase ad effetto, in contraddizione con l'idea che sono le malattie a far scoccare la fase terminale. Ed invece è una frase che spiega bene quel che sta avvenendo in questi mesi.

L'opinione pubblica è quotidianamente invasa dalle notorie ansie sulle nostre endemiche fragilità: nelle tempeste finanziarie internazionali come nella faticosa messa a punto di manovre e manovre; nell'assenza di un'adeguata credibilità di governo come nella incertezza collettiva su quel che ci attende.

È doveroso però dire che le citate fragilità non si risolvono, anzi non si riesce neppure a capirle, se non riusciamo a collocarle in una analisi più profonda. Occorre cioè prendere atto che esse sono conseguenza della fine, della «agonia», dei tre cicli fondamentali della storia degli ultimi due decenni: sta finendo il ciclo del primato dell'individualismo e del soggettivismo etico; sta finendo il ciclo del governare facile e del berlusconismo, che di tale duplice

primato è stato l'icona dichiarata; stanno finendo i miti della «Seconda Repubblica», centrati su improbabili o tarocate innovazioni delle istituzioni e delle classi dirigenti.

È la contemporaneità di questi processi di fine-ciclo che rende agonico il momento storico che stiamo attraversando, senza speranza di un facile ritorno alla ordinarietà ed ancor meno allo sviluppo. Ed è un'agonia che, avvelenando la dinamica sociale e la psicologia collettiva, tende a creare patologie, nuove o antiche che siano. Abbiamo così il ritorno in grande di faccendieri con salvacondotto istituzionale; abbiamo il moltiplicarsi di logge e loggette di cui non si capiscono motivazioni e consistenza; abbiamo la corsa alle «cordate» nelle componenti più delicate dell'organizzazione statale; abbiamo una circolazione sbracata di informazioni sempre più diventate merci in vendita; abbiamo la allegra propensione dei governanti e dei notabili a disprezzarsi, in onda e fuori onda; abbiamo cariche pubbliche vendute a tariffa, come fossimo in piena medioevale simonia. A noi normali cittadini non è

risparmiato nulla, visto che il sistema di relazioni politiche è quasi impazzito e certo non più governato.

Viene proprio da questa decrescente presenza e presentabilità di chi dovrebbe governare la sensazione più drammatica di una agonia della dinamica politica.

Tanto che appare naturale la tentazione di accorciarla. Tentazione troppo semplificatoria a dire il vero; e non perché da buon cattolico non posso augurare suicidi ed eutanasi, ma perché per il superamento dei cicli oggi in sfinimento occorre un respiro ed un impegno complesso e di medio periodo, lontano dalle facili soluzioni di tipo tecnico, di faccia e facciate.

Bisogna in altre parole riprendere a far politica e proposta politica, fuori dalle patologiche contrapposizioni bipolari. La stanchezza dell'esistente è tale che una simile offerta potrebbe anche avere successo, pur nel sospetto che in essa giuochino ambizioni di egemonia, programmazione e leadership, concetti una volta di moda e di cui subiamo da tempo una spensierata *damnatio memoriae*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

”

Sta finendo il ciclo
del primato
dell'individualismo e del
soggettivismo etico, così
come del governare facile

”

Stanno finendo i miti
della Seconda Repubblica,
centrati su improbabili
o tarocate innovazioni
delle istituzioni